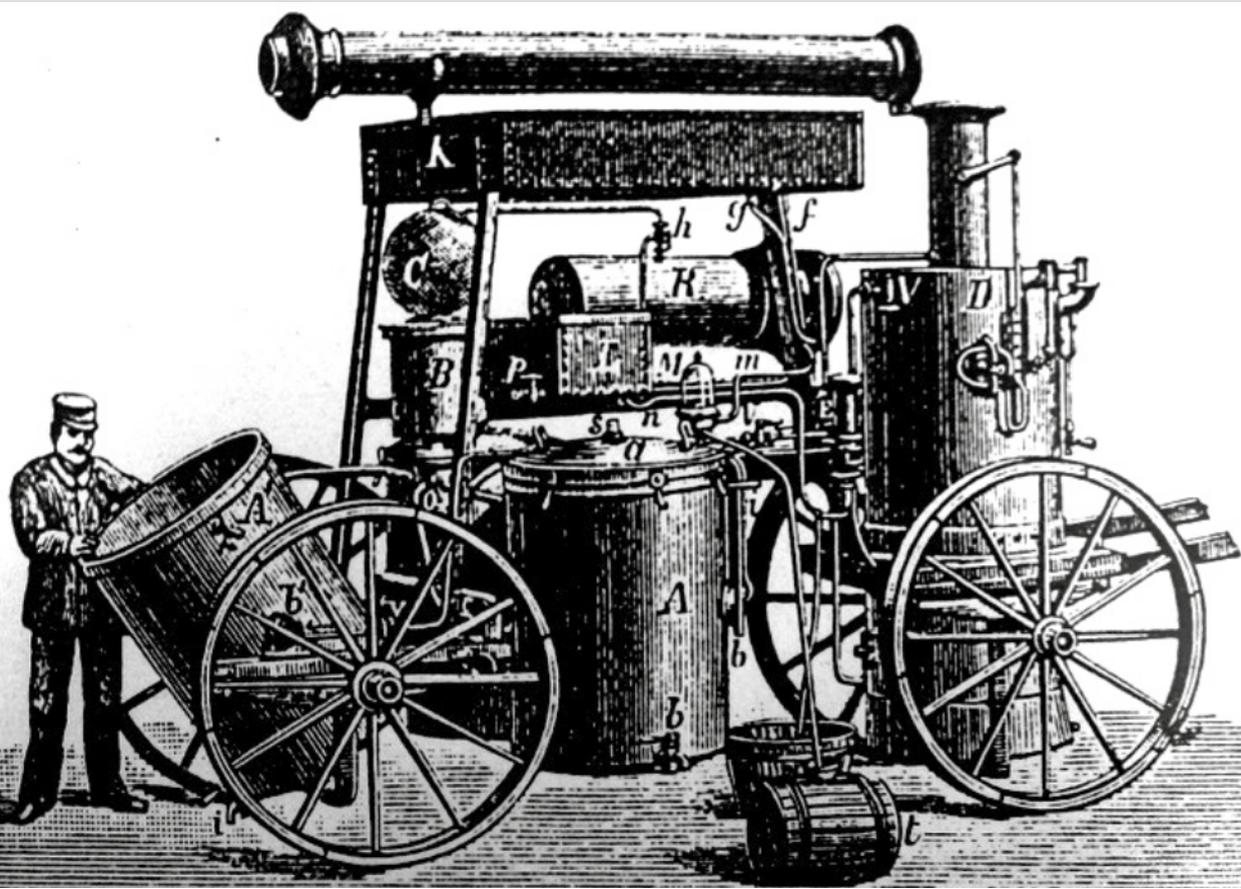




L'ACQUAVITE, LE NORME, IL SIGNOR PAUL

DI YANN RENOULT

DIPARTIMENTO DEL LOT (FRANCIA), DICEMBRE 2018. SUL BORDO DI UNA STRADA PROVINCIALE, IN UNA CURVA ALL'USCITA DI UN PICCOLO VILLAGGIO ACCANTO A UN FIUME, UN TELONE APPOGGIATO SU UN VECCHIO CAMPER FORMA UN RIPARO DA CUI SI ALZA UN RUGGITO SORDO. OGNI TANTO SI FERMA UNA MACCHINA, QUALCUNO SCENDE E SCARICA PESANTI BIDONI DI PLASTICA. SOTTO IL TELONE, UN ALAMBICCO, LUCCICANTE PER L'USURA, ESALA VAPORI DI ETERE E DI PRUGNA...



Il signor Paul è un distillatore ambulante. Ha preso il posto di suo padre dopo averlo accompagnato per una quindicina d'anni nelle campagne di distillazione. Per questo vecchio allevatore della zona del Figeac, più che di un'attività si tratta di una identità, profonda e radicata. «Io continuo perché sono un distillatore. È una cosa atavica. Hai l'impressione che se non lo fai ti manca qualcosa. Non ti fai i soldi, anzi, a volte li devi mettere di tasca tua, ma lo fai perché sei distillatore. A volte dico che

abbandonerò perché ne ho abbastanza, ma in realtà se abbandonerò sarà perché la Finanza mi obbligherà a farlo. Loro dicono che non è così, ma per me ci sono troppe preoccupazioni, troppe scartoffie, è troppo complicato. Un giorno o l'altro non ce la farò più».

Quel «loro» designa i tecnocrati "fuori-suolo" (*"hors-sol"*), che siano della Finanza o della Dogana, inviati in regioni che non conoscono e con cui non hanno legami, e che elaborano dei regolamenti sempre più complicati la cui appli-

cazione cambia da un dipartimento all'altro, come per gli agricoltori. Le condizioni per poter distillare si fanno ogni giorno più restrittive. Così, per il signor Paul e i suoi clienti si tratta di «attaccarsi agli ultimi spazi di libertà», come dice uno di loro. «Vogliono farci rientrare dentro paletti che però non sanno piantare!», ironizza il signor Paul.

Esistono due statuti. Da una parte c'è il distillatore che può distillare i frutti dei suoi alberi beneficiando di un privilegio: una esenzione sulle tasse per i primi mille



gradi alcolici (cioè venti litri a 50°), eredità di un regalo di Napoleone ai reduci della sua Grande Armata. Dal 1959 però questo privilegio non è più trasmissibile ai figli e si estingue alla morte del beneficiario e del suo congiunto o congiunta (all'epoca il numero di questi distillatori era stimato a circa tre milioni, oggi non ne resta quasi più nessuno). Dall'altra parte ci sono i distillatori ambulanti, artigiani che si occupano della distillazione (a 50°) dei frutti altrui. Obbligato a raccogliere le tasse per conto dello

Stato, il signor Paul impreca contro i formulari che deve compilare in cinque – a breve sei – copie. Formalità ogni giorno più complicate, l'obbligo di seguire dei corsi di formazione oppure di superare degli esami, tutto ciò non incoraggia certo i giovani a riprendere questa attività. Nella zona del Lot, la gran parte dei distillatori ambulanti sono pensionati.

La regolamentazione della distillazione e l'abolizione dei privilegi sono stati fatti in nome della lotta all'alcolismo. Ma, in realtà, l'obiettivo

era assicurare il monopolio della produzione alle grandi compagnie. Una volta, ricorda il signor Paul, si distillava molto di più. «L'ho sempre visto fare sia da mio padre che da mio nonno», aggiunge un agricoltore di passaggio. L'alcol di prugna costava meno del vino, e la gente beveva secco. «Si faceva un sorso quando si aveva mal di denti. Molti ce l'avevano spesso», scherza il signor Paul, e aggiunge: «Molti anziani erano tornati alcolizzati dalla Prima guerra mondiale».



Con la scomparsa dell'attività è anche una forma di socialità che se ne va. I distillatori battevano il dipartimento, una settimana qui, l'altra settimana là. I clienti restavano a chiacchierare per un po'. «Prima era tutto più conviviale, la gente che veniva all'alambicco si fermava, si mangiava insieme. Oggi la gente porta i frutti e se ne va».

In inverno il signor Paul comincia verso mezzogiorno. Ma l'alcol non può essere consegnato prima delle 18, per facilitare i controlli della Finanza affinché possa verificare che tutti i litri d'alcol vengano dichiarati. I «*turlututus*», come li chiamiamo qui, passano regolarmente.

La Finanza deve anche dare il proprio via libera alla concessione del terreno fatta dal sindaco. Le tempistiche della stagione, poi, devono essere rese pubbliche, per permettere i controlli delle forze dell'ordine.

Le persone che vengono di solito sono degli habitués, per lo più anziani, anche per questo il loro numero è in calo. Ci sono agricoltori, ma anche piccoli proprietari che hanno qualche albero da frutta, e anche dei forestieri che hanno una seconda casa nella zona. Quando per la raccolta delle prugne è stata una buona annata, il signor Paul distilla per circa cinquanta o sessanta clienti. Un numero molto più basso rispetto al passato, e insufficiente a garantirgli una vera fonte di reddito. «Se volessi veramente camparci potrei farlo. Conosco gente che ci riesce.

Ma qui non

possiamo davvero correre con l'armagnac. Siamo troppo piccoli».

Per rilanciare l'attività in declino, i distillatori hanno ottenuto nel 2003 una esenzione, per ogni cliente, del 50% delle tasse sui primi 10 litri d'alcol puro. La Finanza intasca su ognuno di questi 8,7053 euro. Una precisione fino al decimale che ben mostra lo scarto tra una norma fissata artificialmente in un ufficio, e la realtà dell'attività artigianale dei distillatori ambulanti. Il calore delle serpentine dell'alambicco, gli odori che si alzano, il rumore dei bidoni, sono tutti questi segnali non quantificabili che permettono al signor Paul di seguire la sua distillazione; l'unico suo strumento di misurazione è il prezioso alcolimetro, che indica il grado alcolico della goccia che esce dalla serpentina dopo il terzo passaggio d'alambicco.



Per gli agricoltori come per i distillatori, lo Stato produce norme finalizzate a inquadrare ogni aspetto delle loro attività, talvolta fino al singolo gesto. La prima codificazione della produzione di acquavite risale a Colbert, nel XVII secolo¹. Ogni successiva regolamentazione stringerà ulteriormente la morsa. Diversi collettivi contadini, dalla *Confédération paysanne* al *Collectif d'agriculteurs et agricultrices contre les normes*, denunciano questa standardizzazio-

1. Cfr. Jean Baptiste Vidalou, *Être forêts*, éd. Zones, 2017.

ne come un modo per privilegiare l'industrializzazione dell'agricoltura nelle mani dei grandi gruppi, spingendo le realtà più piccole a cessare l'attività. E guai a chi prova a resistere! Il 20 maggio 2017, Jérôme Laronze, contadino del Saône-et-Loire, è stato abbattuto dai gendarmi alla fine di una tragica fuga iniziata dopo l'ennesima visita del servizio veterinario, presentatosi alla sua fattoria accompagnato dalle guardie per censire le bestie in vista di un pignoramento².

2. Su questo episodio vedi: *Agricoltori e agricoltrici contro le norme*, Nunatak n. 53.

Anche per i distillatori ambulanti, l'accanimento normativo sta spingendo molti ad abbandonare l'attività. Stanno portando chiunque voglia semplicemente distillarsi i suoi frutti verso la clandestinità. Ma, ammonisce il signor Paul: «Non riusciranno mai a impedire alla gente di distillare. Più cercheranno di rinchiuderla, di controllarla, più la gente cercherà vie di fuga...».

Il testo è tratto da: *CQFD* numero 174, marzo 2019. Traduzione a cura della redazione di Nunatak.